

ALESSANDRO LEONCINI, *I simboli dell'Università di Siena*, in «Annali di storia delle università italiane» (ISSN: 1127-8250), 4 (2000), pp. 123-138.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anstui>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, Il portale HeyJoe, in collaborazione con enti di ricerca, società di studi e case editrici, rende disponibili le versioni elettroniche di riviste storiografiche, filosofiche e di scienze religiose di cui non esiste altro formato digitale.

This article has been digitised within the Bruno Kessler Foundation Library project [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform. Through cooperation with research institutions, learned societies and publishing companies, the *HeyJoe* platform aims to provide easy access to important humanities journals for which no electronic version was previously available.

La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



La digitalizzazione della rivista «Annali di storia delle università italiane» (annate 1997-2014), a cura dalla Biblioteca FBK, è stata possibile grazie alla collaborazione con il Centro Interuniversitario per la Storia delle Università Italiane e la casa editrice CLUEB.



Ringraziamenti: Giuliano Catoni, Luigi Borgia, Mario Brogi, Paolo Brogini, Marco Ciampolini, Giuseppe Mazzoni, Paolo Mazzoni, Paolo Nardi, Daniela Negrini, Cinzia Parrini, Bruno Santi, Marilena Scali, Riccardo Terziani, Emilia Veronese.

¹ *Caterina d'Alessandria*, in *Bibliotheca Sanctorum*, III, Roma, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense, 1963, colonne 954-978.

² Nel corso del Trecento il culto di Santa Caterina d'Alessandria ebbe in Siena un notevole sviluppo che, sul finire del secolo, si concretizzò con l'istituzione nella borgata di Valli di un piccolo ospedale di patronato della famiglia Petroni a lei intitolato [ALFREDO LIBERATI, *Spedaletto di Santa Caterina delle Ruote*, «Buletto Senese di Storia Patria», 62-63 (1955-56) p. 240-241]. Agli stessi anni risalgono alcuni componimenti poetici, conservati presso la Biblioteca Comunale degli Intronati, che narrano episodi della vita di Caterina, fra cui un cantare composto nel 1394 in dialetto umbro-senese (ms. L.X.18), e una sorta di sacra rappresentazione appartenuta alla Compagnia di Santa Caterina della Notte, di rilevante interesse perché costituisce uno dei primi testi in lingua toscana destinati ad essere rappresentati in pubblico (ms. I.I.33). Fra il XVI e il XVII secolo, in varie tipografie senesi furono impresse almeno sei "Sacre Rappresentazioni" della vita e del martirio di Santa Caterina (cfr. *Sacre Rappresentazioni manoscritte e a stampa conservate nella Biblioteca Nazionale di Firenze*, a cura di ANNA MARIA TESTAVERDE e ANNA MARIA EVANGELISTA, Giunta Regionale Toscana, Milano, 1988, nn. 117, 119, 369, 551, 553) in "Inventari e cataloghi Toscani" n. 25.

³ GIACOMO C. BASCAPE, *Sigillografia. Il sigillo nella diplomazia, nel diritto, nella storia, nell'arte*, I, *Sigillografia Generale. I sigilli pubblici e quelli privati*, Milano, Giuffrè, 1969, p. 148, tav. X 6. Fra il XVIII e il XIX secolo, essendo ormai divenuti estremamente rari i sigilli medievali, alcuni collezionisti – come il celebre Giuseppe Porri, che costituì una raccolta di oltre quattrocento sigilli – non disdegnarono, nell'impossibilità di ac-

Sin dal XII-XIII secolo, alcune facoltà giuridiche e teologiche, prevalentemente francesi ma appartenenti anche ad altri atenei europei, assunsero come patrona Santa Caterina d'Alessandria.

La Santa, che a quanto narra la tradizione sarebbe appartenuta ad una stirpe regale, avrebbe subito il martirio all'inizio del IV secolo per ordine dell'imperatore Massenzio poiché si era rifiutata di adorare le divinità pagane. Caterina, costretta a confrontarsi con i retori e i filosofi imperiali incaricati di confutare i suoi argomenti, riuscì a rimanere salda nelle sue convinzioni e a dimostrare con tanta efficacia la supremazia del messaggio cristiano sulle credenze pagane da convertire gli stessi saggi e l'imperatrice Faustina. Massenzio, contrariato, condannò a morte l'imperatrice e i suoi dotti ed ordinò che Caterina venisse sottoposta al supplizio della ruota dentata.

Secondo alcuni agiografi della Santa, le ruote della macchina di tortura allestita per straziare il corpo della principessa, sfuggite per opera di un angelo al controllo dei carnefici, avrebbero ucciso numerosi soldati pagani; secondo altri, invece, l'angelo si sarebbe limitato a frantumare le ruote chiodate. L'imperatore ordinò allora che Caterina venisse condotta fuori città e decapitata e, quando le venne spiccata la testa, dal collo anziché sangue sgorgò latte e, subito dopo, il corpo della martire fu trasportato dagli angeli sul Monte Sinai e depositato in un sepolcro da cui stillavano olio e latte dai poteri taumaturgici.

Santa Caterina, per aver vittoriosamente contraddetto le teorie dei filosofi pagani facendo prevalere la forza della dottrina cristiana, ricevette come simbolo iconografico, oltre al ramo di palma, alla ruota dentata ed alla spada riferite al martirio, anche il libro, emblema della Sapienza. Per questo motivo, la Santa alessandrina venne eletta protettrice dei collegi dei teologi, poi, con il tempo, la sua protezione si estese anche a collegi di altre discipline e ad interi atenei.

Nell'ambiente universitario parigino il culto della Santa era così radicato che fin dal 1299 è documentata la consuetudine da parte dei filosofi e dei teologi di recarsi processionalmente nella chiesa di *Sainte Catherine de la Courture*, e le tesi di laurea presentate il 25 novembre, giorno dedicato alla Santa, venivano chiamate *catherinettes*¹.

Fra gli atenei che si posero sotto la sua tutela, per lo meno a partire dal XIV secolo², vi era anche quello di Siena, e di ciò fa fede un sigillo circolare raffigurante *Santa Caterina* circondata dall'iscrizione «UNIVERS. SENARUM».

La matrice bronzea, conservata nel Museo Civico di Siena e giudicata da alcuni studiosi come un rifacimento settecentesco di un originale databile al XIV secolo³, mostra la figura della *Santa* seduta

sopra un faldistorio e sorreggente con la mano destra una piccola ruota⁴.

Il faldistorio è significativo per comprendere il grado riconosciuto alla Santa, poiché questo particolare seggio privo di spalliera, usato nelle corti in luogo del trono e in occasione di particolari cerimonie liturgiche al posto della cattedra, veniva riservato ai re, ai principi ed alle più alte autorità ecclesiastiche.

L'immagine della *Santa* la ritroviamo incisa anche su una mazza d'argento eseguita nel 1440, epoca che, a giudizio di Lodovico Zdekauer, corrisponde al «massimo fiore dello Studio Senese», favorito dal governo della Repubblica con un impegno profuso «nelle arti e nelle lettere, ma soprattutto nell'amore della libertà» così intenso da indurre lo studioso boemo a paragonarlo alla grandezza «degli antichi romani»⁵. E proprio alla tradizione romana è ispirata la mazza littoria realizzata appositamente per essere portata dal bidello dell'Università in occasione delle oblazioni e del conferimento dei dottorati.

La prima citazione a suo riguardo è contenuta nelle *Historiae Senenses*, monumentale opera scritta dal sacerdote perugino Sigismondo Tizio fra la fine del XV e gli inizi del secolo successivo: «Initia anni quadringentesimi quadragesimi supra millesimum Salutis interea transierant, et iam maius proximis esse videretur. Actamen die haprilis trigesima scolasticorum universitas ob nobilis honorem Gymnasii tubis sericea vexilla duo coactari curavere, uni Divi Nicolai, alteri Divae Catharinae Regis Costi filiae picta imago erat; clavam quoque argenteam a Litore, quem Bidellum vocant, cum oblationes fiunt, atque Doctores creantur gestandam»⁶.

La preziosità delle informazioni fornite dal testo dell'umanista rinascimentale è facilmente comprensibile: oltre alla notizia dei labari con le effigi di *Santa Caterina d'Alessandria* e di *San Nicola di Bari* – protettore delle vittime dei torti e delle ingiustizie e patrono del Collegio dei giuristi⁷ – il Tizio, precisando che l'uso della mazza era riservato al Bidello dell'Università per solennizzare le cerimonie del pagamento delle oblazioni e per il conferimento delle lauree, consente di definire precisamente il suo significato ed il suo impiego.

Fin dall'antichità le mazze – fabbricate in materiale prezioso, oro, argento, avorio, o in legno pregiato – e ornate ad un'estremità da un emblema, hanno costituito uno dei simboli visibili del potere e dell'autorità e sono state impugnate da sovrani, alti prelati e persone che, anche temporaneamente, rivestivano cariche in uffici particolarmente rilevanti.

Sia nel Medioevo che in epoche più recenti, i membri delle Signorie e delle Magistrature in occasione di cortei venivano generalmente preceduti da mazzieri che reggevano, appoggiata ad una spalla, quel simbolo del potere che, talvolta, era portato direttamente da chi rivestiva l'alta carica. A Siena, per esempio, fino al XVIII secolo i membri della Suprema magistratura del concistoro, alcuni giorni prima della festività dei Santi Giacomo Maggiore e Cristoforo – ricorrente il 25 luglio – usavano eleggere al loro interno quattro mazzieri incaricati di partecipare ai festeggiamenti indetti in onore dei due santi e in ricordo della battaglia di Camollia che, il 25 luglio 1526, vide la Repubblica senese sconfiggere insperatamente l'esercito avversario allestito dai Medici e da papa Clemente VII che stringeva d'assedio la città⁸.

A partire dal tardo Medioevo per giungere ai nostri giorni, l'uso della mazza – definita anche scettro o bastone – è comune a quasi tutte

quisire gli originali, di collezionare anche delle copie (ELISABETTA CIONI LISERANI, *Il Sigillo a Siena nel Medioevo*, catalogo della mostra di Siena 25 febbraio-19 marzo 1989, Siena, Alsaba, 1989) e, forse, anche questo sigillo è da includere fra quelli replicati da originali andati poi perduti.

⁴ Il sigillo è stato illustrato da FABIO JACOMETTI, *I Sigilli della Biblioteca Comunale di Siena*, «La Balzana», 1 (1927), p. 28; BASCAPÈ, *Sigillografia*; MARIO ASCHERI, *Siena nel Quattrocento: una riconsiderazione*, in *La Pittura senese nel Rinascimento*, catalogo della mostra di New York, 1988-89, Milano, Pizzi, 1989, p. xxxiii; LUIGI BORGIA-FRANCESCA FUMI CAMBI GADO, *I sistemi emblematici e le Università europee con particolare riferimento all'Ateneo senese*, in *L'Università di Siena 750 anni di storia*, Milano, Pizzi, 1991, p. 560, 563-564.

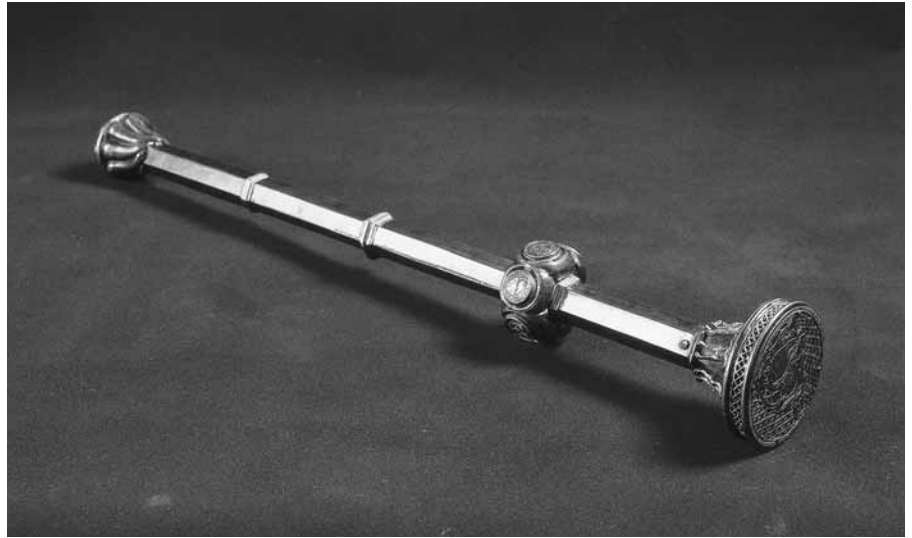
⁵ LODOVICO ZDEKAUER, *Lo Studio di Siena nel Rinascimento*, Milano, Hoepli, 1894, p. 44.

⁶ SIGISMONDO TIZIO, *Historiae Senenses*, III, tomo IV, Biblioteca Comunale di Siena, ms. B.III.9, p. 246; nella copia delle *Historiae* (ms. G.I.34, Biblioteca Vaticana Chigiana) edita a cura di PETRA PERTICI, Roma, Istituto Italiano per l'Età moderna e contemporanea, 1998, p. 219 (Fonti per la Storia dell'Italia moderna e contemporanea, Rerum Italicarum Scriptores Recentiores, 12); GIROLAMO GIGLI, *Diario Sanese*, Siena, L'Ancora, 1845², vol. II, p. 419-420.

⁷ Nel 1480 anche San Bernardino da Siena veniva festeggiato dagli studenti come *advocatus et protector* della loro *Universitas*, ma non risulta che la sua immagine sia stata riprodotta in emblemi o sigilli universitari [GIOVANNI MINNUCCI, *Documenti per la storia dello Studio senese (secoli XIV-XVI)*, in GIOVANNI MINNUCCI-LEO KOSUTA, *Lo Studio di Siena nei secoli XIV-XVI. Documenti e notizie biografiche*, Milano, Giuffrè, 1989, p. 36, (Saggi e documenti per la storia dell'Università di Siena a cura di DOMENICO MAFFEI e PAOLO NARDI, 1)].

⁸ Archivio di Stato di Siena (da ora in poi ASS), Deliberazioni del Concistoro, *ad annum*.

1. Argentiere senese attivo nel 1440, mazza del Bidello dell'Università - Siena, Palazzo del Rettorato.



le università europee: da Cambridge, ove lo scettro è documentato sin dal 1250, a Oxford (1252), da Orleans (1309) ad Heidelberg (1385), da Bologna (1347) a Parigi (1385), da Perugia (1457) all'Università Erasmus di Rotterdam, che nel 1975 si è dotata di una modernissima mazza in plexiglas e argento, per giungere all'University College di Londra che nel 1993 ha realizzato una *friends mace* in argento⁹. L'Ateneo di Padova nel XVII secolo conservava ancora tre mazze d'argento, di cui una – che a giudicare da un'incisione secentesca sembra di foggia gotica – pertinente al Collegio teologico e sormontata da una figura a tutto tondo di *San Girolamo*, mentre le altre due, decorate con figure di *Santa Caterina d'Alessandria* e di *Cristo risorto* e databili al XVI e al XVII secolo, appartenevano rispettivamente al Collegio giuridico e a quello medico¹⁰. Nei musei bolognesi dell'*Alma Mater* sono esposte tre mazze cinquecentesche d'argento dorato con le figure di *San Girolamo*, della *Madonna con il Bambino* e di un'altra *Santa*¹¹.

Immagini di mazzieri, di varie epoche e con mazze di diverso genere, si ritrovano fin dall'antichità: senza ricorrere alla cultura romana è sufficiente ricordare un minuscolo portatore di mazza miniato nel duecentesco codice n. 10 dell'Università di Cambridge e quelli dipinti in due miniature quattrocentesche del codice Db 93 della Landesbibliothek di Dresda¹². I più noti portatori di mazza dell'arte senese sono in tre affreschi conservati nel Palazzo Civico di Siena: il più antico è il *Guido Riccio da Fogliano*, eseguito da Simone Martini nel 1330 nella sala del Mappamondo, che nella mano destra stringe un bastone del comando; nove anni dopo Ambrogio Lorenzetti, nella sala della Pace, dipinse l'allegoria del *Comune di Siena*, raffigurato come un imponente vecchio vestito con i colori della Balzana e con in mano un lungo scettro; fra il 1529 e il 1535 Domenico Beccafumi affrescò nella sala del Concistoro vari fatti dell'antichità classica, fra cui *Il sacrificio di Codro re di Atene* con il sovrano contraddistinto da uno scettro. Cronologicamente più vicina a quella del Bidello senese, è però la mazza d'argento portata da un personaggio ritratto nell'affresco con la *Conferma della regola di San Francesco*, eseguito da Domenico Ghirlandaio fra il 1483 e il 1486 nella chiesa fiorentina di Santa Trinita.

La mazza custodita nell'Università di Siena è formata da un'asta

⁹ WALTER PAATZ, *Die akademischen Szepter un Stäbe in Europa*, in *Corpus Sceptrorum II*, Heidelberg, Universitätsverlag, 1979, p. 144-163, 245; University College London, *Graduation Ceremony*, Londra, 2000.

¹⁰ IACOBI PHILIPPI TOMASINI, *Gymnasium Patavinum*, cap. XXV, *De Sceptris Universitatum et Collegiorum*, Udine, Nicola Schiratti, 1654, p. 62-64. Le antiche mazze dell'Università di Padova già nel 1894 erano andate perdute e sostituite da copie moderne (C. FERRARIS, *Il sigillo storico dell'Università di Padova*, Venezia, Ferrari, 1894, p. 6-7; A. GLORIA, *I sigilli della Università di Padova dal 1227 al 1797*, Venezia, Ferrari, 1896, p. 20-21; C. SEMENZATO, *L'Università di Padova. Il Palazzo del Bo Arte e Storia*, Udine, Lint, 1989, fig. 127-128).

¹¹ *Bologna 1088-1988. Alma Mater Studium Saecularia Nona*, a cura di UMBERTO ECO, Milano, Pizzi.

¹² PAATZ, *Die akademischen Szepter*, fig. 1, 3-4.

2. Argentiere senese attivo nel 1440, mazza del Bidello dell'Università, particolare con l'immagine di *Santa Caterina d'Alessandria* - Siena, Palazzo del Rettorato.



esagonale di gusto gotico dotata ad un'estremità di una placchetta, sempre d'argento, con incisa la figura di Santa Caterina d'Alessandria che, in origine, era rivestita di smalti andati completamente perduti. Il bordo del disco è decorato da una trama d'argento dorato e, nel punto in cui l'asta si allarga verso l'estremità, sono applicati sei angioletti in argento dorato, tre con le braccia sollevate e tre con le braccia abbassate. A metà dell'asta è un nodo esagonale – anch'esso originariamente coperto di smalti di cui rimangono solo pochi frammenti di colore azzurro – con un emblema per ciascuna faccia.

Si tratta dunque di un oggetto costituito da significativi elementi quattrocenteschi che, nel corso dei secoli, sono stati più volte sottoposti a restauro: l'estremità inferiore, infatti, è dotata di un piccolo pomo di fattura seicentesca, mentre un restauro complessivo risale alla fine del XIX secolo.

Lo scettro venne realizzato in uno dei momenti più significativi per l'arte orafa senese: trascorsa non da molto l'epoca che aveva riunito intorno al Fonte battesimale di Siena tre dei massimi innovatori della rinascenza arte italiana, come Donatello, Lorenzo Ghiberti e Jacopo della Quercia, era in piena attività la bottega dei fratelli Giovanni e Lorenzo Turino che, insieme ad altri orafi loro contemporanei o allievi, quali Goro di ser Neroccio, Francesco di Pietro, Pietro del Viva e Francesco d'Antonio, producevano argenterie di notevole qualità.

La mazza littoria dello Studio è sicuramente frutto di quest'ambiente, ma la perdita di gran parte della documentazione relativa all'Università, comprese le carte amministrative del XV secolo¹³, impedisce di sapere a chi venne effettuato il pagamento della mazza e, di conseguenza, il nome certo del suo autore.

La figura di *Santa Caterina*, incisa su un fondo a formelle contenenti un elemento quadrilobo, mostra, pur diluite in un disegno rinascimentale, reminiscenze gotiche giustificabili con gli influssi dell'arte trecentesca a cui erano ancora sensibili gli artefici attivi nella prima metà

¹³ Per notizie relative alla perdita di gran parte dell'archivio universitario vedi GIULIANO CATONI, *Gli archivi senesi durante il dominio francese*, «Rassegna degli Archivi di Stato», 21 (1966), p. 127; *idem*, *Introduzione a L'Archivio dell'Università di Siena*, a cura di GIULIANO CATONI-ALESSANDRO LEONCINI-FRANCESCA VANNOZZI, Siena, La Nuova Italia, 1990, p. XI-XXV; LEO KOSUTA, *Documenti per la storia dello Studio senese dal 1531 al 1542*, in MINNUCCI-KOSUTA, *Lo Studio*, p. 320-321.

del Quattrocento. La Patrona dell'Università, anziché sul faldistorio, appare seduta su una cattedra priva di schienale e di cui sono visibili i lati frontali dei pannelli laterali. La *Santa* è raffigurata con la testa cinta dalla corona regale, con indosso un abito stretto sotto il petto da una cintura e maestosamente avvolta da un ampio mantello chiuso sotto la gola da un fermaglio; con la mano sinistra sorregge un volume rilegato e con la destra, appoggiata alla ruota dentata, stringe la palma del martirio. L'impostazione della *Santa* richiama con evidenza alla mente altre figure simili tipiche della produzione artistica senese dei primi decenni del XV secolo e, in particolare, è confrontabile con l'allegoria della *Giustizia* intarsiata da Mattia di Nanni del Bernacchino nel 1430 per il Palazzo Comunale di Siena.

È interessante notare che la placchetta con la *Santa* è fissata alla mazza con quattro chiodi ben evidenti, a conferma che in origine la superficie d'argento non era destinata ad essere visibile ma doveva rimanere coperta dalla superficie smaltata.

Il nodo – simile a quelli che si ritrovano su alcuni calici trecenteschi – è costituito da sei scudetti, contenenti uno l'allegoria della *Morte* e gli altri cinque altrettanti stemmi araldici.

L'allegoria è raffigurata da uno scheletro che, con le braccia sollevate, sorregge un cartiglio con l'iscrizione *Memento Mei*. La singolare rappresentazione era volta a rammentare, particolarmente a chi ricopriva cariche rilevanti, come la morte, nelle umane vicende, debba essere sempre tenuta presente. Non si può escludere, considerata anche l'agile e flessibile posizione delle braccia dello scheletro e l'influenza dell'Umanesimo sulla cultura senese del Quattrocento, un dotto riferimento al piccolo scheletro d'argento con le articolazioni snodate presentato ai partecipanti ad un banchetto descritto da Petronio nel suo *Satyricon*. Anche in questo caso l'allegoria della morte aveva la funzione di ricordare ai convitati la temporaneità della vita invitandoli, allo stesso tempo, a «spassarsela finché si può godere»¹⁴.

Fra gli stemmi è identificabile con certezza solo quello della famiglia senese dei Trencerchi, mentre un altro ha forti affinità con l'insegna del casato dei Bellanti da cui si differenzia per l'assenza dei pendenti dal lambello¹⁵.

Le armi gentilizie sono riferibili a personaggi che nel 1440 rivestivano particolari uffici nello Studio e, in quell'epoca, le principali cariche erano costituite dai "Savi sopra lo Studio" e dal rettore con i suoi collaboratori. I Savi erano ufficiali che venivano annualmente estratti fra i membri del Consiglio generale della Repubblica di Siena per sovrintendere alla gestione dello Studio e che, in virtù di una delibera approvata il 10 maggio 1437, iniziavano il loro mandato il primo gennaio¹⁶. Il 6 novembre 1439, nella carica di Riformatori dello Studio, furono sorteggiati *Iohannes Compagni de Petronibus* e *Meus Nicolai Cionis* per il Monte dei Nove, *Iohannes ser Nerii ser Iohannis* e *Antonius Francisci aromataris* per il Monte dei Popolari, *Cristoforus Petri dal Tato ligripterius* e *Thome Nofrii Ture* per il Monte dei Riformatori¹⁷.

Le insegne nobiliari – escludendo da queste l'allegoria della *Morte* – sono però solo cinque mentre i Savi erano sei e, soprattutto, fra di loro non figurano né un Trencerchi né un Bellanti¹⁸, famiglie appartenenti allo stesso Monte dei Nove fra i cui membri erano stati estratti Meo di Nicola Cioni – di cui non conosciamo lo stemma – e Giovanni di Compagno Petroni, la cui arma è invece ben nota ma non presente sul nodo araldico¹⁹.

¹⁴ PETRONIO ARBITRO, *Satyricon*, a cura di VINCENZO CIUFFI, Torino UTET, 1951, 34, p. 63-64.

¹⁵ L'insegna dei Trencerchi nel 1488 era così composta: «d'oro, a tre armille di rosso, disposte due e una; col capo d'azzurro, caricato d'un toro furioso d'oro». Quella dei Bellanti, anch'essi senesi, nel 1437 era: «di rosso al naturale, attraversato da un lambello di quattro pendenti d'azzurro e nascente da una fascia abbassata d'oro» [LUIGI BORGIA, *Le Armi Gentilizie*, in *Le Biccherno. Tavole dipinte delle Magistrature Senesi (secoli XIII-XVIII)*, a cura di L. BORGIA, E. CARLI, M. A. CEPPARI, U. MORANDI, P. SINIBALDI, C. ZARRILLI, Roma, Ministero per i Beni Culturali e Ambientali. Ufficio Centrale per i Beni Archivistici, Firenze, Le Monnier, 1984, p. 369, 336].

¹⁶ ZDEKAUER, *Lo Studio*, p. 60.

¹⁷ ASS, Consiglio Generale n. 220, c. 88v.

¹⁸ Un Bellanti del Monte dei Nove, *Ghynus Petri de Bellantibus*, venne sorteggiato fra i Savi estratti il 2 dicembre 1440 per entrare in carica l'anno successivo, ma possiamo escludere che lo stemma della mazza gli sia riferibile in quanto l'altro novesco estratto in questa occasione, *Pietrus Iohannis Turchii*, non era un Trencerchi. Gli altri Savi del 1441 erano *Gerardus Luce cagiarus*, ovvero produttore di formaggi, e *Landuccius Marci merciarus*, cioè merciaio, per il Monte del Popolo; *Stefanus Vici del Riccio* e *Mactheus Antonii Guidoni* per i Riformatori (ASS, Consiglio Generale n. 220, c. 213v.).

¹⁹ L'emblema dei Petroni, nella sua forma più vicina al 1440, era «d'oro, al palo d'azzurro, caricato di tre stelle d'argento» (BORGIA, *Le Armi Gentilizie*, p. 359). Nel gennaio seguente l'estrazione, uno dei due noveschi venne sostituito da *Angelus Iohannis Angeli* appartenente allo stesso Monte (ASS, Consiglio Generale n. 220, c. 115v.). In un anonimo manoscritto ottocentesco dell'Archivio di Stato di Siena contenente notizie su varie famiglie senesi (ms. A.26, c. n.n.), il nome del riformatore *Thome Nofrii Ture* – forma abbreviata di Tommaso d'Onofrio di Tura – che, come apprendiamo da una delibera della Magistratura di Balìa del 16 luglio 1455, esercitava la professione di banchiere (*ibidem*, Balìa 1, c. 1r.), è inserito senza il supporto di altri documenti nella famiglia Trencerchi che, come già detto, apparteneva al Monte dei Nove. Tommaso d'Onofrio è citato, sempre senza cognome e relativamente alla delibera di Balìa del luglio 1455, anche nelle *Historie di Siena* di ORLANDO MALAVOLTI, Venezia, Marchetti, 1599, parte III, p. 51b.

3. Argentiere senese attivo nel 1440, mazza del Bidello dell'Università, particolare, Siena, Palazzo del Rettorato.



²⁰ Lo Zdekauer suppone l'esistenza di più rettori con diversa autorità sulla base di alcuni documenti che rammentano un Rettore Generale o *Rector Universalis*, qualifica che lascia dedurre la contemporanea presenza di altri rettori con competenze minori (ZDEKAUER, *Lo Studio*, p. 66-67). Per l'elezione del rettore in altre università vedi MANLIO BELLOMO, *Saggio sull'Università nell'età del Diritto Comune*, Catania, Giannotta, 1979, p. 57.

²¹ MINNUCCI, *Documenti per la storia*, p. 34-35. Per la figura del rettore vedi PAOLO NARDI, *L'insegnamento superiore a Siena nei secoli XI-XIV. Tentativi e realizzazioni dalle origini alla fondazione dello Studio Generale*, Milano, Giuffrè, 1996, p. 116-117, 133 (Saggi e documenti per la storia dell'Università di Siena a cura di DOMENICO MAFFEI e PAOLO NARDI - 2).

²² *Catalogo dei Rettori della Casa della Misericordia e serie dei Rettori dello Studio e dei Rettori e Camarlenghi di detto Luogo*, ASS, ms. A.119; *Nomi dei Rettori dello Studio di Siena e loro elezioni*, Archivio Storico Università di Siena (da ora in poi AUS), XX.A.2; *Serie cronologica dei Rettori e Provveditori della Sapienza, dell'Università e del Pubblico Studio di Siena*, *ibidem*, Motupropri, rescritti e ordini, I.50.

²³ MINNUCCI, *Documenti*, p. 24, 196-197.

²⁴ *Catalogo dei Rettori*, cc. 63r., 63v., 64r., 65v.

²⁵ GÜNTER E INGERBURG VORBRBODT, *Die akademischen Szepter un Stäbe in Europa*, in *Corpus Sceptrorum I*, Heidelberg, Universitätsverlag, 1971; PAATZ, *Die akademischen Szepter*, p. 25, 71, 108, 112, 127, 139, 156, 222.

Gli stemmi potrebbero essere stati dei Rettori dello Studio, che venivano eletti fra i componenti il corpo studentesco e che nel 1430, secondo Lodovico Zdekauer, sarebbero stati quattro: uno, con il titolo di *Rector Generalis*, che sovrintendeva a tutto lo Studio, e altri tre eletti singolarmente dai Collegi dei giuristi civili, dei giuristi canonici, e dei medici e artisti²⁰. Più probabile è che le cinque insegne siano state dei membri del consiglio universitario, che documenti del 1480 dimostrano essere stato costituito da un unico Rettore affiancato da un Vice Rettore, da un Camarlengo, da un Bidello e da un Notaio²¹.

Purtroppo la documentazione archivistica pervenuta ai nostri giorni non consente di appurare i nomi di chi dirigeva lo Studio nel 1440, rimasti ignoti anche ai vari autori di *Serie cronologiche dei Rettori* stese fra il XVII e il XIX secolo²².

I quattro stemmi non identificati appartenevano perciò, con molte probabilità, a studenti non senesi in quanto l'Università di Siena, che in quel tempo godeva di grande fama e prestigio, era frequentata da numerosi scolari forestieri tanto che, proprio nel 1440, i Savi sullo Studio si trovarono impegnati in una difficile opera di pacificazione fra irrequieti studenti spagnoli e siciliani²³. Altri ancora erano giunti a Siena dalla Germania, dalla Marca anconetana, da Milano e da varie località, ed era fra di loro che veniva eletto il Rettore: negli anni precedenti e seguenti al 1440 furono nominati Rettore studenti provenienti da Camerino, da Viterbo, da Rieti, da Napoli, dalla Sicilia, dalla Francia e dalla Catalogna²⁴, ma il nome del Rettore eletto nel 1440 non è stato registrato.

Alcuni storici tedeschi, Günter e Ingerburg Vorbrbodt e Walter Paatz – senza prenderne direttamente visione – hanno ritenuto la mazza senese la copia realizzata nell'ultimo quarto del XIX secolo di una più antica che, suppongono, potrebbe essere stata eseguita nel 1357 in occasione dell'innalzamento dell'Università senese al livello di *Studium Generale* decretato dall'imperatore Carlo IV²⁵. Il giudizio di questi studiosi sembra però contraddetto sia da alcuni inventari del patrimonio universitario compilati fra il 1809 e il 1904, che, come vedremo, dimostrano che già in quegli anni lo scettro era conservato «da tempo im-

memorabile» e giudicato «antico», sia da alcune considerazioni stilistiche: se, sul finire del XIX secolo, fosse veramente andata perduta la mazza quattrocentesca e l'Università avesse deciso di sostituirla con una nuova "in stile", sarebbe stato eseguito un oggetto di forma o gotica o rinascimentale, assai improbabilmente un manufatto composto da elementi che riassumono allo stesso tempo entrambi questi periodi artistici senza però esaltare quell'ideale concezione di tali culture tipica dell'Ottocento. Inoltre, non essendo la realizzazione dello scettro mossa da un intento fraudolento, sarebbe risultato superfluo "antichizzarlo" smussando le parti aggettanti, apponendo tenui tracce d'oro e di colore a simulare residui di antiche dorature e smaltature e fissando malamente la placchetta con l'immagine di *Santa Caterina* con quattro evidenti chiodi che dovevano altresì rimanere coperti dagli smalti. Tali accorgimenti, comprensibili se lo scettro fosse opera di un falsario mosso dall'intenzione di spacciarlo come antico, risultano assolutamente immotivati e privi di logica in un elaborato non volto ad ingannare eventuali acquirenti.

Anche il nodo araldico sarebbe certamente stato meno enigmatico e di più facile interpretazione: prima di tutto, nell'Ottocento, difficilmente sarebbe stata inserita in un oggetto di questa natura l'allegoria della *Morte*. Ancora più inverosimili sono però gli stemmi delle famiglie: se lo scettro fosse stato fatto con l'intento di riassumere e celebrare la storia dell'Ateneo senese, gli stemmi sarebbero stati quelli tradizionali della Repubblica di Siena o pertinenti a famiglie e personaggi strettamente legati alle vicende dello Studio: non sarebbe quindi mancata l'araldica repubblicana con la Balzana del Comune, il Leone del Popolo ed il motto *Libertas*²⁶, né gli emblemi dell'imperatore Carlo IV e delle principali famiglie senesi più vincolate allo Studio, come i Piccolomini e i Borghesi, e non si sarebbero ricercati stemmi di difficilissima identificazione o, come quello dei Trecherchi, appartenenti a famiglie estinte da secoli e prive di significativi e documentabili legami con l'Università.

Alla luce di queste valutazioni possiamo giudicare la mazza del Bidello, anche se probabilmente restaurata negli anni indicati dagli studiosi tedeschi, come una delle più antiche fra quelle ancora conservate nelle Università europee.

Il Bidello, a cui era destinato il prezioso scettro, nelle università medievali e rinascimentali ricopriva un ruolo affatto marginale: la figura del *bidellus generalis*, superiore ai bidelli addetti alle singole scuole, sembra comparire sul finire del XIII secolo quando a Bologna è documentato in tale ufficio un certo Ardizzone di Guido (morto dopo il 1287) e, in breve tempo, quella di Bidello generale divenne una carica particolarmente ambita²⁷.

La mancanza di statuti dell'Università di Siena del XV secolo costringono, per precisare le funzioni del Bidello sulla metà del Quattrocento, a ricorrere a quelli più o meno contemporanei di altri atenei italiani, considerando anche, come scrive Manlio Bellomo, che gli statuti quattrocenteschi sono ormai "standardizzati e ripetuti"²⁸.

I compiti svolti dal Bidello, di quotidiana consuetudine ma indispensabili al regolare funzionamento dell'Università, lo portarono in breve a far parte del consiglio dell'Ateneo, ad avere un proprio ufficio nella *statio generalis universitatis* e, almeno nel nostro caso, a fungere da maziere nelle occasioni solenni. Fra le altre cose doveva svolgere le funzioni di segretario del rettore, occuparsi della manutenzione ordinaria dell'edificio che ospitava la scuola, sovrintendere al regolare svolgi-

²⁶ La consueta araldica repubblicana la ritroviamo difatti nel labaro confezionato nel 1893, nel nuovo sigillo universitario approvato nel 1896 e in un anello rettorale d'argento databile agli ultimi anni dell'Ottocento o ai primi del secolo seguente (vedi oltre).

²⁷ BELLOMO, *Saggio*, p. 199. Nel 1321 è documentato a Siena un bidello di nome Enrico di Guido da Bologna, identificato con un nipote del bidello dell'Università di Bologna Ardizzone (GIOVANNI CECCHINI-GIULIO PRUNAI, *Chartularium Studii Senensis 1240-1357*, I, Siena, R. Università, 1942, p. 158-163; NARDI, *L'insegnamento superiore*, p. 134).

²⁸ BELLOMO, *Saggio*, p. 195.

mento delle lezioni e degli esami e, soprattutto, curare la conservazione e il commercio dei costosissimi libri di studio. Prima dell'avvento della stampa i testi, copiati dagli scrivani e frequentemente arricchiti di miniature, erano autentici oggetti preziosi e il loro commercio, dallo *scriptorium* alla vendita presso gli *stationarii*, coinvolgeva a vario titolo numerose persone fra cui trovavano spazio pure i bidelli²⁹. Anche dopo la diffusione della stampa i bidelli seguitarono ad occuparsi di questa attività e a Siena, nei primi decenni del XVI secolo, era particolarmente attivo il bidello Giovanni d'Alessandro Landi che, con la qualifica di "cartaio" o di "libraio", collaborò come editore prima con Simone di Niccolò di Nardo, il primo cittadino senese che intraprese in proprio l'arte tipografica, poi con i suoi figli³⁰.

²⁹ *Ivi*, p. 196-199, 120-121; NARDI, *L'insegnamento superiore*, p. 133-134, 203. Documenti più recenti, testimoniano come nell'Ottocento quella del bidello fosse ancora considerata una funzione superiore al semplice usciere e inferiore al Segretario dell'Università (AUS, Motupropri, rescritti e ordini, I.50).

³⁰ ZDEKAUER, *Lo Studio*, p. 125; FABIO IACOMETTI, *Il primo stampatore senese. Simone di Niccolò di Nardo*, «La Diana», 1 (1926), p. 184-202; FLORINDO CERRETA, *Luca Bonetti e l'arte della stampa a Siena nel Cinquecento*, «La Bibliofilia» 71 (1969), disp. 3.

³¹ *Elezione del Rettore dello Studio dell'Università della Città di Siena fatta nel dì 9 gennaio 1615 come si ricava dal libro del Cancelliere della Scolaresca di Siena Salomone Giarri a f. 13 e segg.*, in *Modo, Formalità, Cerimonie, Pompa e Feste fatte e praticate nell'Elezione e Possesso de' Rettori dello Studio di Siena estratto dal pubblico Archivio di detta Città dai libri che esistono fra le scritture di ser Antonio Salvestrini Cancelliere di detti Scolari e Archivista di detto Archivio* (ASS, ms. D.64, cc. n.n.). Sempre nella sala del Mappamondo, il 28 novembre 1944, il Magnifico Rettore professor Mario Bracci, primo Rettore dell'Università dopo la fine del Fascismo e la liberazione di Siena, pronunciò la prolusione in occasione della cerimonia di apertura dell'anno accademico 1944-1945, e anche in questa solenne circostanza la mazza figurava in evidenza al centro del tavolo, a conferma che il rilevante significato storico che le veniva attribuito non era scemato con il trascorrere dei secoli.

³² AUS, Patrimonio, Inventari, VIII.1, *Inventari fatti al tempo della soppressione dell'Università di Siena* (1809).

³³ AUS, Patrimonio, Patrimonio prima dell'incameramento, VIII.3, *Minuta - Inventario generale estimativo dei Mobili e altro esistenti nelle Scuole e nelle Stanze di Offizi Fabbrica della R. Università di Siena compilato a tutto il [1833]. Stanza dell'Archivio della Cancelleria*.

³⁴ AUS, Motupropri, rescritti e ordini, I.43; *ibidem*, I.50, dove viene specificato che il «ferraiuolo, parimente turchino» serviva per appoggiare la mazza. Il ferraiuolo era una sorta di mantello da portare ripiegato sopra una spalla; nell'Ottocento, quindi, la mazza veniva ancora portata alla maniera dei littori, proprio come asserito da Sigismondo Tizio.

La mazza d'argento del Bidello entrò a far parte anche del complesso cerimoniale relativo all'elezione ed alla nomina del rettore dello Studio che, fino al XVII secolo, aveva luogo nella sala del Mappamondo del Palazzo Civico. Un esplicito accenno al riguardo viene fatto nella cronaca dell'elezione del rettore Francesco Piccolomini, avvenuta il 9 gennaio 1615: dopo che nella sala del Mappamondo era avvenuta l'elezione e la proclamazione «a viva voce e con comune allegrezza», mentre il Capitano del Popolo rimaneva con la Signoria in attesa «nella sala dipinta», il priore del Collegio dei legisti, con il «Comandatore e Mazza», insieme a numerosi scolari muniti di trombe e tamburi, si recò presso l'abitazione del Piccolomini dove, al termine di «molte parole di cerimonia», il nuovo rettore dichiarò di accettare l'incarico. Dopo di che il corteo fece ritorno alla sala del palazzo comunale ove si concluse la cerimonia³¹.

Le gravissime lacune che interrompono la continuità della documentazione prodotta dall'Ateneo impediscono però di seguire puntualmente le vicende della mazza, e dobbiamo giungere agli inizi del XIX secolo per incontrare altre notizie a suo riguardo: in un inventario del Collegio dei giurisperiti, steso nel 1809, è registrata «Una mazza d'argento che si usava per i dottorati in mano del Sig. Marc'Antonio Fortini Camarlengo, quale appartiene anche agl'altri collegi»³².

L'imperetto del verbo usare impiegato in questa frase è motivato dal fatto che nel 1808 l'Università di Siena era stata soppressa per ordine di Napoleone, ad eccezione della Facoltà di medicina trasformata in Scuola medica di Siena dipendente dall'Ateneo pisano, a sua volta subordinato all'Accademia di Parigi. Nel 1815, con la Restaurazione, l'Università riprese in pieno l'attività accademica e anche la mazza littoria tornò in uso.

Nel 1833, difatti, troviamo un'altra sua descrizione, anche se parzialmente errata: «Mazza di argento col bollo dell'Assunta», corretto poi con «Santa Caterina delle Ruote, che è in custodia al Sig. Cancelliere del Collegio Legale»³³.

In un *Regolamento del vestiario uniforme dei componenti le Università Toscane*, approvato dal granduca di Toscana il 26 maggio 1843, viene precisato che in occasione delle cerimonie è «conservato ai Bidelli l'uso del ferraiuolo e della mazza, l'abito loro sarà di color turchino chiaro con due petti guarniti di rovescio nero, il quale abito si chiuderà con maglie invisibili e porterà una duplice fila di bottoni»³⁴.

La mazza, oltre che per le manifestazioni, veniva usata indistintamente nei vari Collegi in occasione della cerimonia per il conferimento delle lauree: nel 1841, presso il Collegio medico, era conservata «Un'antica mazza d'argento munita delle Armi dei Collegi e mancante



4. Sigillo dell'Università di Siena approvato dalla Consulta araldica il 4 gennaio 1896.

di un riporto in bronzo. Esiste questa nelle mani del Cancelliere Antonio Bandiera³⁵. Può suscitare qualche perplessità il fatto che negli stemmi gentilizi incisi sul nodo siano state identificate le "Armi dei Collegi", ma probabilmente ciò è dovuto alla scarsa conoscenza araldica dell'impiegato autore dell'inventario.

Nove anni dopo, nel 1850, la «mazza di sfoglia di argento col marco di S. Caterina delle Ruote» risulta ancora «di proprietà del Collegio Medico, quale si ritiene in custodia dal Sig. Cancelliere della R. Università Sig. Dott. Giuseppe Bandiera per cui il detto oggetto non le viene dato stima alcuna di prezzo»³⁶.

L'antica mazza conservò tutto il suo valore simbolico anche successivamente all'Unità d'Italia, infatti nel 1866 risulta inventariata come «mazza d'argento in parte cesellata con effigie di S. Caterina delle Ruote e diversi stemmi gentilizi la quale vien portata dal bidello nelle funzioni solenni. Stima £. 200»³⁷. Non a caso, in una foto databile all'ultimo decennio dell'Ottocento, la mazza è collocata in bella mostra, accanto al tocco accademico, sopra un piccolo tavolo a lato del Magnifico Rettore Domenico Barduzzi.

Ed è sempre riferita al solito oggetto la descrizione riportata in un inventario del 1873: «Mazza d'argento con palo di ferro all'esterno con impressioni a cesellature antiche e dorate» conservata «da tempo memorabile»³⁸.

Attualmente la mazza non reca traccia del «palo di ferro all'esterno» ricordato nell'inventario del 1873, né è visibile la mancanza del «riporto in bronzo» già assente nel 1841. La sbarra di metallo vile, a cui era probabilmente connesso l'elemento bronzeo andato perduto, può essere stata tolta in occasione di un restauro effettuato negli anni compresi fra la stesura dell'inventario e la foto del Rettore Barduzzi.

* * *

³⁵ AUS, Patrimonio, Inventari, VIII.1, "Inventari fatti al tempo della soppressione dell'Università di Siena".

³⁶ AUS, Patrimonio, Inventari, VIII.3, "Inventario Generale estimativo dei Mobili ed altro esistenti nella Fabbrica dell'I. e R. Università di Siena compilato al 31 dicembre 1850".

³⁷ AUS, Patrimonio, Inventari VIII.3, "Inventario delle proprietà mobili dello Stato esistenti al 31 dicembre 1866 nella R. Università di Siena, n° 199". Questa descrizione ricorre anche in un inventario del 1904 (*Giornale di entrate e di uscite ossia inventario generale degli oggetti nobili appartenenti all'Economato (oggetti esistenti al 30 giugno 1904)*, n. 1328, registro inventariale unito a Patrimonio, Inventari VIII.3).

³⁸ AUS, Patrimonio, Inventari, VIII.1, inventario anno 1873, n. 203 (1328).

³⁹ AUS, Patrimonio, Inventari, VIII.1, "Inventario generale estimativo compilato nell'anno 1822" - Identica descrizione nell'inventario del 1833.

⁴⁰ AUS, Patrimonio, Inventari, VIII.3, "Inventario Generale estimativo dei Mobili ed altro esistenti nella Fabbrica dell'I. e R. Università di Siena compilato al 31 dicembre 1850". I due timbri compaiono su un documento datato 21 dicembre 1844 (*Ibidem*, Deputazioni e Consigli, V.A.1).

Successivamente alla caduta della Repubblica di Siena sotto il dominio fiorentino ed alla costituzione del Granducato di Toscana (1569), l'Università impiegò due diversi sigilli: uno con la consueta immagine di *Santa Caterina*, l'altro con lo stemma governativo.

Nella prima metà del XIX secolo, presso la Cancelleria dell'Ateneo erano infatti conservati «un tavolino antico col piano di noce, sopra vi è fisso un torchio di ferro con il sigillo d'ottone dell'Università»³⁹, ed una «Cassetta di latta con due bolli da imprimere, uno di Santa Caterina delle Ruote e l'altro rappresentate l'Arma Granducale»⁴⁰.

Non sappiamo se il sigillo granducale venisse usato già in età medicea o se fu adottato solo con l'avvento al trono di Toscana degli Asburgo Lorena; attualmente sono noti solo timbri universitari impiegati nel periodo compreso fra l'epoca napoleonica e l'Unità d'Italia.

Nel 1868, su richiesta del direttore dell'Archivio di Stato di Siena Luciano Banchi, i timbri granducali, insieme ad altri usati sempre dall'amministrazione universitaria nei primi decenni del XIX secolo, furono depositati all'Archivio per essere inseriti in una raccolta allora in via di costituzione. Il Banchi, con spirito previdente ed accorto, aveva promosso la costituzione della raccolta di «quanti più possibile sigilli antichi e moderni che non sieno più in uso presso i rispettivi Uffici». L'iniziativa del Banchi risulta maggiormente meritevole considerato che se è facilmente comprensibile l'importanza dei sigilli medievali e rinascimentali, per apprezzare il valore storico e documentaristico di timbri

burocratici prodotti in epoche più recenti, «da tramandarsi a coloro che chiameranno antica l'età presente»⁴¹, occorre una non comune formazione culturale.

All'Archivio di Stato furono trasmessi complessivamente otto timbri ed un piccolo sigillo: il primo timbro, l'unico di forma rettangolare, reca l'iscrizione, in caratteri corsivi e disposta su due righe: *I. e R. Università Toscana Pubblico Studio di Siena*. Gli altri timbri, tutti di forma circolare, portavano varie matrici: il secondo, il terzo, il quarto ed il sigillo mostrano l'insegna granducale e si differenziano fra di loro dalla legenda: "*Cancelleria del Pubblico Studio di Siena*", "*I. e R. Università Toscana. Pubblico Studio di Siena*", "*Imp. e Regia Università di Siena*". Il quinto timbro è forse quello iconograficamente più interessante in quanto reca un'immagine di *Santa Caterina d'Alessandria* evidentemente tratta dal più antico sigillo dell'Università, quello con la *Patrona* seduta sopra il faldistorio, e se nel bordo del timbro è la legenda "*Cancelleria della R. Università di Siena*", all'interno, ai lati della figura della Santa, è l'iscrizione "*Univer. Senarum*" ripresa dal sigillo trecentesco. Il sesto timbro apparteneva al "*Comando della Guardia Universitaria Senese*", fondata nel 1848. L'ultimo timbro era stato usato nella "*Scuola Medica di Siena*" istituita durante il periodo napoleonico e dipendente dall'Ateneo pisano; nel timbro, oltre al nome della Scuola, è raffigurata l'aquila napoleonica ad ali spiegate.

Un provvedimento relativo all'emblema dell'Ateneo venne preso il 26 maggio 1843, quando il granduca Leopoldo II firmò la risoluzione con cui venivano rinnovate le toghe e le decorazioni accademiche delle Università di Siena e di Pisa. Nel testo della risoluzione è scritto: «I Professori Titolari, gli Emeriti e gli Onorarij portano una decorazione Accademica consistente in un *Crachat*, il quale rappresenta per l'Università di Pisa la Testa di un Cherubino in oro, sopra un fondo di smalto celeste, e per l'Università di Siena Santa Caterina delle Ruote in oro sopra un fondo bianco e nero in un piccolo ovato colle parole Univ. Senarum e con l'aggiunta di due palme unite e rovesciate in ciascuno dei quattro punti dell'ovato a distanza uguale l'una dall'altra a forma degli annessi rispettivi disegni»⁴².

La decorazione dei docenti senesi era chiaramente ispirata al prototipo trecentesco costituito dal timbro con *Santa Caterina* seduta sul faldistorio⁴³, ma nel 1851 venne collocata fuori uso a causa di una riforma degli istituti d'istruzione superiore del Granducato di Toscana. La riforma prevedeva l'unione fra le Università di Pisa e di Siena in un *Magnum Atheneum Etruscum* suddiviso in due Accademie, una pisana e l'altra senese, a cui era attribuito il medesimo sigillo raffigurante la *Colomba dello Spirito Santo* circondata dal motto *Omnis Sapientia a Domino*. Il 10 gennaio e il 23 marzo 1852, il Granduca istituì anche una nuova decorazione accademica simile al sigillo in sostituzione di quella approvata nel 1843 che veniva ufficialmente abolita, oltre ad ordinare la sostituzione del sigillo recante l'impronta di *Santa Caterina*.

A tale proposito il Ministero di pubblica istruzione e beneficenza del Granducato, il 27 marzo trasmise al provveditore dell'Università di Siena una lettera in cui era precisato il numero dei sigilli allora esistenti: tre avevano le insegne reali, e venivano custoditi uno in casa del provveditore per la corrispondenza urgente o riservata, uno nel suo ufficio e il terzo nella cancelleria. Il quarto, usato per i diplomi, aveva lo storico emblema dell'Università, e questo doveva essere sostituito con il nuovo sigillo con l'impronta della *Colomba* e le parole *Academia Se-*

⁴¹ Lettera di Luciano Banchi datata 16 gennaio 1868, in AUS, Miscellanea, *Sigilli e decorazioni*, XX.A.14.

⁴² AUS, *Motupropri, rescritti e ordini dell'anno 1843*, I.40. L'Archivio storico universitario conserva un esemplare di questa decorazione appartenuta al professor Everardo Micheli, padre scolio e docente di Filosofia dal 1853 al 1866, da lui donata all'Università.

⁴³ La stessa immagine di *Santa Caterina* viene tuttora applicata sugli anelli dottorali.

nensis, per l'Accademia di Siena, e *Accademia Pisana* per quella di Pisa.

L'idea di sostituire la decorazione del 1843 con la nuova non entusiasmò i docenti di Siena, soprattutto dopo aver appreso che avrebbero dovuto pagarla in proprio. Il provveditore si informò allora al Ministero, ricevendo assicurazione che «un artefice di Firenze» era disposto ad eseguire le decorazioni per cinque paoli l'una, non compreso però il cerchietto d'oro che comportava un'ulteriore spesa di ottantasei lire. Non soddisfatti, i professori si lagnarono perché, in attesa del nuovo fregio, temevano di essere costretti a partecipare alle cerimonie pubbliche privi di decorazioni, e anche a questa obiezione il provveditore rispose affermando che, a suo giudizio, era «da credere che nessuna offesa possa derivare all'onore proprio dei professori, avvegnaché l'Università non sia per avere pubbliche uscite fino alla solennità del Corpus Domini, quando le nuove decorazioni, se ci affretteremo a ordinarle, saranno già pronte». Non sapendo come ostacolare l'applicazione dell'ordine granducale, i professori senesi sollevarono un'ultima eccezione: che il nastrino di tessuto della decorazione era troppo largo per farlo passare dall'occhiello. Anche questo problema venne fatto presente al Ministero che si affrettò a concedere l'autorizzazione di «ridurre più stretto alquanto il nastro affinché ai professori riesca più comodo il tenerlo all'occhiello della giubba»⁴⁴.

Il 30 aprile 1859, però, il Magno Ateneo Etrusco venne disciolto e le due Università toscane ricostituite come in precedenza: una delle prime conseguenze, con presumibile sollievo dei professori, fu l'accantonamento della decorazione e del sigillo con la *Colomba dello Spirito Santo* e il ripristino di quello con *Santa Caterina*.

Se fin dal XIV secolo, a parte il breve periodo compreso fra il 1852 e il 1859, l'intero Ateneo era rappresentato dal sigillo con *Santa Caterina delle Ruote*, nel Medioevo i singoli docenti erano invece soliti usare sigilli personali che possono dividersi in due tipologie: i tipi araldici, cioè costituiti dall'insegna araldica del docente, e quelli raffiguranti il docente assiso in cattedra.

Fra i primi sono da citare quelli di due celebri giuristi quattrocenteschi come Pietro Luti e Mariano Sozzini⁴⁵, mentre fra quelli raffiguranti il cattedratico sono particolarmente significativi i sigilli impiegati dal dottore di decreti Federico di Petruccio Petrucci nel terzo decennio del XIV, dal dottore di leggi Giovanni di Nicola dei Vincenti nella seconda metà dello stesso secolo, dal giurista Alessandro Ubaldi nella seconda metà del XV secolo e, più d'ogni altro, quello usato nel 1327 da Ranieri Pagliaresi docente di diritto civile⁴⁶.

Quest'ultimo si differenzia dagli altri sigilli perché, oltre al docente seduto sulla cattedra di fronte al leggio, sono effigiati anche gli scolari che assistono alla sua lezione: la stessa scena che si ritrova rappresentata su alcuni monumenti funebri di docenti, come quello del giurista Guglielmo da Ciliano scolpito da Goro di Gregorio nel 1324 ed attualmente collocato nel cortile del palazzo del Rettorato dell'Università di Siena⁴⁷.

Il bollo ufficiale dell'Ateneo non veniva applicato neppure sui diplomi di laurea perché, quelli rilasciati precedentemente al 1860, recavano il sigillo dell'arcivescovo di Siena che, fino a quell'anno, svolse anche la funzione di arcicancelliere dello Studio⁴⁸.

Anche i collegi universitari impiegavano particolari sigilli: il Collegio dei legisti, nel XV secolo, si era dotato di un sigillo ogivale rappre-

⁴⁴ Tutta la documentazione relativa alla decorazione del 1852 compreso il bozzetto della decorazione è in AUS, Miscellanea, XX.A.14, Sigilli e decorazioni.

⁴⁵ AUS, ms. 1; MARIO ASCHERI, *Scheda di due codici giuridici senesi*, «Studi Senesi», 83 (1971), p. 125-146; ENZO MECACCI, *Lo Studio e i suoi codici*, in *Lo Studio e i Testi*, a cura di MARIO ASCHERI, catalogo della mostra di Siena, Siena, Alsaba, 1996, p. 25-26.

⁴⁶ ELISABETTA CIONI, *Il Sigillo a Siena*, schede nn. 23, 24, 29 e 25.

⁴⁷ L. DE ANGELIS, *Note storiche su Niccolò Aringhieri e Guglielmo da Ciliano*, ms. in AUS, Motupropri, rescritti e ordini, I.50; ROBERTO BARTALINI, *Goro di Gregorio e la tomba del giurista Guglielmo da Ciliano*, «Prospettiva», 41 (1985), p. 21-38.

⁴⁸ Vedi la laurea in *Utroque*, rilasciata dall'Università di Siena il 13 maggio 1702 a Giuseppe Antonio Saccardini cittadino volterrano, recante il sigillo pendente dell'arcivescovo Leonardo Marsili (AUS, Miscellanea, Memorie, XX.A.1). L'arcivescovo di Siena, che svolgeva l'Ufficio di arcicancelliere dello Studio dal 1357, in ottemperanza a quanto ordinato dall'imperatore Carlo IV, si dimise dalla carica per protesta contro la sospensione di tre docenti di teologia ostili all'ordinamento giuridico dell'appena costituito Regno d'Italia (PAOLO NARDI, *Note su Tommaso Pendola e l'Università di Siena nell'Italia unita (1859-1865)*, in *Scritti per Mario Delle Piane*, Napoli, ESI, 1986, p. 175-176).

sentante *San Nicola da Bari* con la mitria, il pastorale vescovile e le tre consuete palle d'oro nella mano destra, all'interno di una complessa edicola di foggia gotica⁴⁹. L'immagine di *San Nicola Vescovo*, inoltre, come riportato dal Tizio, nel 1440 figurava anche dipinta sui vessilli serici appesi alle trombe dei suonatori che accompagnavano il Mazziere della Sapienza. In seguito, a giudizio di alcuni studiosi, il Collegio giuridico avrebbe impiegato direttamente il sigillo con la *Santa alessandrina*⁵⁰ ma, in realtà, non è oggi noto nessun documento comprovante l'impiego di questo sigillo da parte di un particolare collegio.

Nell'ambito del Collegio filosofico e medico, è documentato l'impiego di due sigilli, oltre a quello napoleonico usato nella Scuola medica di cui abbiamo già parlato: il primo, che risulta applicato su un documento del 9 dicembre 1587, porta incisa l'effigie di *Gesù che guarisce un infermo*, l'altro, di cui ci sono pervenute due impronte in ceralacca applicate su un documento del 1711 pubblicato da Alcide Garosi e su un atto del 1840, raffigurava i *Santi Cosma e Damiano*⁵¹. Entrambi erano conservati a cura del protomedico del Collegio.

Il primo sigillo riproduce una scena tratta da un episodio riportato nel Vangelo di Giovanni (Gv. 5,3-18)⁵² che narra una guarigione miracolosamente effettuata da Gesù su di un malato disteso sopra un giaciglio collocato sul bordo di una piscina che si trovava a Gerusalemme, nei pressi della Porta delle Pecore. Il versetto evangelico precisa che la piscina era circondata da cinque portici e che «un angelo, ogni tanto, discendeva nella piscina e agitava l'acqua» rendendola così miracolosa.

Nel 1655 il sigillo venne rinnovato⁵³ pur conservando la stessa immagine, e nella nuova matrice è possibile constatare la minuziosa e fedele precisione con cui è stato raffigurato in ogni dettaglio il racconto di Giovanni: Cristo, con la mano alzata, ordina all'infermo di levarsi dalla sua barella e, sullo sfondo, sono visibili gli archi dei portici, l'acqua della piscina e l'angelo che vi sta scendendo. Sul finire del XVIII secolo la matrice fu nuovamente sostituita e, anche se non è stata conservata, ne conosciamo la foggia grazie ad un attestato conferito al farmacista Bernardino Pepi nel 1840⁵⁴.

La guarigione alla piscina di Gerusalemme è rappresentata anche su un medaglione bronzeo secentesco circondato dalla legenda "COLLEGIUM SENENSIVM ARTIVM ET MEDICINE DOCTORVM", che si differenzia dai sigilli collegiali per la diversa posizione delle figure di Cristo e del malato e per le caratteristiche architettoniche del porticato⁵⁵.

Lo stesso soggetto raffigurato nei sigilli e nel medaglione, enfatizzato nelle dimensioni, venne rappresentato anche nel grandioso affresco della *Piscina Probatica*, dipinto nel 1730 dal pittore napoletano Sebastiano Conca nel catino absidale della chiesa della Santissima Annunziata, annessa all'Ospedale di Santa Maria della Scala.

Il secondo sigillo, con i *Santi Cosma e Damiano*, riproduce i busti dei due martiri, tradizionali protettori dei medici, che furono effigiati anche nel testo delle *Constitutiones Collegii Senensis Philosophiae et Medicinae Medicorum* pubblicate nel 1729⁵⁶.

Cosma e Damiano, ricordati dalla tradizione cristiana come due 'anargiri', cioè praticanti gratuitamente l'arte medica, sarebbero nati in Arabia e martirizzati in Siria sotto l'imperatore Diocleziano. Il loro culto ebbe particolare sviluppo dopo che un altro imperatore, Giustiniano, guarì per loro intercessione e, nel Medioevo, i due martiri erano fra i santi più venerati della cristianità⁵⁷.

⁴⁹ BASCAPÈ, *Sigillografia*, p. 148; CIONI, *Il Sigillo a Siena*, scheda 30.

⁵⁰ DOMENICO BARDUZZI, *Brevi notizie sulla Università di Siena*, Siena, Lazzari, 1912, p. 53. Anche l'Università dei giuristi di Ferrara si era posta sotto la protezione di Santa Caterina d'Alessandria (BASCAPÈ, *Sigillografia*, p. 315, tav. VIII 4).

⁵¹ ALCIDE GAROSI, *Due sigilli inediti del Collegio Medico di Siena*, «Bullettino Senese di Storia Patria», 42 (1935), p. 267-269; il documento del 1840 è in AUS, I.86.

⁵² I Vangeli di Matteo, Marco e Luca (Mt. 9,1-8, Mc. 2,1-12, Lc. 5,17-26) narrano un'altra miracolosa guarigione effettuata da Gesù su un singolo malato sdraiato sopra un giaciglio; questo episodio, però, si verificò a Cafarnaò, dove i racconti evangelici non rammentano né la presenza di una piscina né quella di un porticato, ricordati invece nel testo di Giovanni che precisa la loro ubicazione a Gerusalemme nei pressi della Porta delle Pecore.

⁵³ BORGIA-FUMI CAMBI GADO, *I sistemi emblematici*, p. 561, 565.

⁵⁴ Il diploma di Bernardino Pepi è in AUS, Miscellanea, Memorie, XX.A.1. Nel volume *L'Università e le Istituzioni culturali in Siena* (Siena, S. Bernardino, 1935, p. 42, 70) è riprodotto un altro diploma datato 1791 e già dotato del nuovo sigillo.

⁵⁵ Il medaglione, conservato in collezione privata, misura di diametro 60 mm.

⁵⁶ *Constitutiones Collegii Senensis Philosophiae et Medicinae Medicorum Reformatae anno Domini MDCXI atque a Serenissimo Cosmo Mediceo Magno Etruriae Duce probatae et confirmatae editio secunda accesserunt jussa et rescripta Reg. Cels. Magn. Etruriae Ducum et nova Collegii decreta. Ad un annum MDCCXXXIX*, Siena, Bonetti 1729.

⁵⁷ *Cosma e Damiano*, in *Bibliotheca Sanctorum*, vol. IV, Roma, Istituto Giovanni XXIII nella Pontificia Università Lateranense, 1964, colonne 223-237.

All'interno del Collegio medico era attiva una Scuola di farmacia, anch'essa dotata di un proprio emblema che ci è pervenuto grazie ad un cofanetto ligneo intagliato e lustrato a oro, databile ai primi decenni del XVII secolo, con scolpito il mortaio con due pestelli simbolo dell'arte degli speziali. Il cofano già nel 1833, quando era custodito nell'Archivio della Cancelleria universitaria, veniva giudicato «antichissimo», e un inventario del 1873 conferma che in origine era «servito già alla Scuola di Farmacia»⁵⁸.

Il Collegio teologico, invece, almeno dal 1434, impiegava un sigillo con il *Crocifisso*, pur avendo adottato come patrono San Girolamo dottore della Chiesa⁵⁹. L'inventario del 1809, elencando gli oggetti conservati nel Collegio descrive «un sigillo di mediocre grandezza con manico di bosso ben tornito esprimente l'effigie del Redentore Crocifisso e con intorno le seguenti parole "Universitatis Senarum Theologicae Facultatis"»⁶⁰. Nelle *Sanctiones Senensis Theologorum Collegii*, approvate nel 1845, è pubblicata un'incisione rappresentante un doppio sigillo con il *Crocifisso*, fedele alla descrizione riportata nell'inventario, e *San Girolamo "Doctori Ecc. Maximo Patrono"*⁶¹.

L'immagine del *Santo eremita*, come quella della *Vergine alessandrina*, era divenuta un'allegoria della Sapienza e probabilmente per questo motivo la ritroviamo impressa anche nel capolettera dell'*Oratione* recitata da Diomede Borghesi, titolare della prima cattedra di lingua italiana aperta nelle università italiane, in occasione dell'inizio delle lezioni di «tosca favella» nel 1589⁶².

* * *

Con l'annessione della Toscana al Regno d'Italia, anche la burocrazia universitaria aggiornò i propri bolli e i vecchi timbri con l'insegna granducale furono sostituiti dai nuovi con lo stemma sabauda, semplice nel timbro del rettore e circondato di drappi e bandiere in quelli con la dicitura "*Reale Università di Siena*" o "*R. Università di Siena*", lasciando però in funzione quello con *Santa Caterina*⁶³.

Negli anni immediatamente seguenti all'Unità d'Italia, come dimostrato dall'inventario del 1866, in occasione di cerimonie ufficiali l'Università veniva ancora rappresentata da un bidello che portava l'antica mazza d'argento con l'effigie di *Santa Caterina delle Ruote*, e ciò esclude che l'Ateneo senese fosse dotato di un labaro. Per sopperire a questa mancanza venne dipinto un modesto stendardo di seta con lo stemma sabauda circondato da bandiere tricolori e con la scritta "R. UNIVERSITÀ DI SIENA".

In un'epoca caratterizzata da tricolori e stemmi sabaudi, un labaro di siffatto genere, esposto in occasione delle manifestazioni pubbliche, non poteva certo assumere particolare rilievo e, per dare alla rappresentanza dell'Università un maggior decoro e renderla più visibile, nel 1893 un comitato di nobildonne senesi presieduto dalla contessa Maddalena Bichi Borghesi⁶⁴, promosse la realizzazione di un nuovo labaro più significativo di quello con lo stemma reale, seguendo l'esempio offerto da un analogo comitato di signore bolognesi che nel 1888 aveva assunto un'analogo iniziativa⁶⁵.

L'occasione per offrire il labaro venne offerta dal pareggiamento agli istituti universitari primari ottenuto dall'Ateneo senese nel 1893, dopo che, per molti anni, la sua stessa esistenza era stata minacciata ed una vivace campagna in sua difesa era stata intrapresa da tutte le istitu-

⁵⁸ AUS, Patrimonio, Inventari, VIII.3: "Minuta - Inventario generale estimativo dei Mobili e altro esistenti nelle Scuole e nelle Stanze di Offizi Fabbrica della R. Università di Siena compilato a tutto il [1833]": *Stanza dell'Archivio della Cancelleria: Sarcofago o cassa di legno dorato antichissima con serrature e chiavi di proprietà del soppresso Collegio Medico*"; *ibidem*, VIII.3 (1850): "Stanza dell'Archivio della Cancelleria Sarcofago antichissimo di noce dorato in diversi punti con serrature e chiave di proprietà del soppresso Collegio Medico"; *ibidem*, VIII.1, "Inventario R. Università di Siena (1873, n. 18, 1144): "Antichissima urna di noce intarsiata servita già alla Scuola di farmacia" conservata "da antico"; nel 1871 il cofano venne restaurato e foderato all'interno di velluto rosso.

⁵⁹ *Statuta et ordinationes universitatis theologice facultatis*, in L. BERTONI, *Il Collegio dei Teologi di Siena e i suoi Statuti del 1434*, «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», 22, n. 1 (gennaio-giugno 1968), p. 35-36, citato da BORGIA-FUMI CAMBI GADO, *I sistemi emblematici*, p. 565, 573.

⁶⁰ AUS, Patrimonio, Inventari, VIII.1, "Inventari fatti al tempo della soppressione dell'Università di Siena" (1809); BASCAPE', *Sigillografia*, tav. VIII n. 2.

⁶¹ *Sanctiones Senensis Theologorum Collegii A.D. MDCCXLV Patrum Jussu Denuo Reformatae annuente atque approbante. Illustrissimum atque Reverendissimum Domino Josepho Mancinio Senarum Archiepiscopo ad Pontific. Solum Assistentem Apostolicam et Cesaream Auctoritate Senen. Studiorum Universitatis Necton Praedicti Collegii Magno Cancellario*, Siena, Porri, 1845.

⁶² *Oratione del Sig. Diomede Borghesi [...] Lettor di tosca favella nello Studio pubblico di Siena, da lui medesimo recitata nel principio della sua lettura l'anno 1589*, Siena, Bonetti, 1589. L'Università di Firenze, nel 1387, inserì nel suo sigillo l'effigie del *Sapientissimum Salomonem* (BASCAPE', *Sigillografia*, p. 313, tav. XIV n. 7).

⁶³ Vedi un atto, datato 3 marzo 1861e conservato in AUS, "Affari della I. e R. Università Toscana", I.65, con applicati entrambi i timbri.

⁶⁴ «Il Libero Cittadino» 4 giugno 1893, p. 2.

⁶⁵ *Bologna 1088-1988*.

zioni e organizzazioni politiche, economiche, culturali e sociali della città e della provincia.

I festeggiamenti per l'ottenuto pareggiamento culminarono con la realizzazione del monumento dedicato ai *Caduti nella battaglia di Curtatone e Montanara* (29 maggio 1848) – episodio cruciale della prima guerra d'Indipendenza a cui avevano preso parte gli studenti delle Università di Siena e di Pisa – eseguito da Raffaello Romanelli e inaugurato il 29 maggio 1893 nel cortile del palazzo del Rettorato universitario.

Nelle ore che precedettero lo scoprimento del monumento, nel corso di una cerimonia nella sala del Mappamondo, il labaro venne offerto ad una rappresentanza degli studenti, e uno di essi, Sante Martorelli di Ariccia, segretario del 'Comitato delle Signore' ed iscritto al secondo anno della Facoltà di giurisprudenza, lesse un discorso nel quale pose in evidenza come l'iniziativa di «donare un nuovo vessillo sorgesse quando appunto più grave pareva incalzasse il pericolo della ruina del glorioso nostro Ateneo, quasi protesta del sesso gentile che non è meno sensibile alle glorie cittadine». Proseguendo il discorso, lo studente «ebbe poi meritate parole di encomio al Prof. Franchi che disegnò il labaro, alla signora Emilia Bernardoni che ebbe l'incarico di eseguirne il delicato lavoro di ricamo, alle maestre ed alunne dei Conservatorii Riuniti e della Scuola Tecnica Femminile che la coadiuvarono, al Conte Erasmo D'Haracourt e finalmente al Prof. Felice Rossi, il quale dettò le parole della pergamena che accompagna il dono gentile. E tali parole venivano lette, con voce alta e ferma, dalla contessa Borghesi, che consegnava la pergamena al Rettore dell'Università e questi, a sua volta, al presidente del Comitato Universitario in mezzo a vivissimi ripetuti applausi e alle grida di «Viva le gentildonne senesi»⁶⁶.

La cerimonia della consegna del labaro si concluse con il dono di una pergamena, decorata da un fregio floreale miniato dal conte Erasmo D'Hancourt, con le parole dettate dal professor Felice Rossi⁶⁷: «Quando inauguravasi il monumento ai Caduti di Curtatone e Montanara – ai giovani studenti della generosa opera promotori – le donne senesi con fausti auspici per la conservazione del patrio ateneo – antica gloria di Siena – offrivano questo labaro che ne ricorda la storia sette volte secolare. Siena xxviii Maggio mdcccxciii».

Dopo l'inaugurazione del monumento ai *Caduti* un lungo corteo, a cui presero parte anche gli studenti con il nuovo labaro, si snodò per le vie della città giungendo fino ai giardini della Lizza.

L'autore del bozzetto del labaro, il purista Alessandro Franchi, considerato il principale pittore attivo in Siena sul finire del XIX secolo⁶⁸, per concepire l'allegoria da rappresentare nel gonfalone aveva fatto ricorso a studi già preparati per altre sue precedenti creazioni: la maestosa e classicheggiante figura della *Santa* discende direttamente dalle allegorie dell'*Europa*, dell'*Africa*, dell'*America*, dell'*Asia*, della *Posta* e del *Telegrafo*, affrescate dal Franchi fra i graffiti di Giorgio Bandini nel cortile del palazzo Spannocchi nel 1880-81. Da tali allegorie deriva anche la figura centrale del manifesto della Mostra dell'Antica Arte Senese del 1904, realizzato con la collaborazione di Alessandro Franchi dalla miniaturista Carmela Ceccherelli⁶⁹. Dagli affreschi del palazzo Spannocchi derivano anche la ghirlanda d'alloro e i nastri svolazzanti di gusto neorinascimentale che si ritrovano sia nel gonfalone universitario che nel cartellone pubblicitario.

La realizzazione del labaro venne affidata alla ricamatrice Emilia

⁶⁶ *La consegna del nuovo labaro agli studenti*, «Il Libero Cittadino», 30 maggio 1893, p. 1-2, citato anche in GIULIANO CATONI, *I Goliardi senesi e il Risorgimento*, Siena, Università degli Studi, *Feriae Matricularum*, 1993, p. 84-86.

⁶⁷ *Ancora delle feste. Aggiunte*, «Il Libero Cittadino», 1 giugno 1893, p. 1.

⁶⁸ *XXIX MAGGIO, Numero Unico degli Studenti Universitari Senesi*, Siena, Tipografia Cooperativa, 1893, p.10.

⁶⁹ ALESSANDRO LEONCINI, *Carmela Ceccherelli, una miniaturista senese allieva di Alessandro Franchi e Giorgio Bandini*, Siena, Il Leccio, 1997.

Bernardoni, che si avvale della collaborazione «delle maestre ed alunne dei Conservatorii Riuniti e della Scuola Tecnica Femminile»⁷⁰.

Lo stendardo, ricamato in canutiglia e filo di seta, costituisce un vero e proprio saggio d'abilità non distante dal virtuosismo; i pochi studi relativi al ricamo, attività artigiana ingiustamente negletta e considerata arte minore, non hanno sino ad ora posto in luce altri lavori firmati dalla Bernardoni, che avrà sicuramente ricamato, nei decenni a cavallo fra l'Ottocento e il Novecento, una profusione di corredi sia liturgici che nuziali per chiese e famiglie benestanti della città⁷¹.

L'immagine della *Patrona* dello Studio senese, ispirata a quella incisa sulla mazza quattrocentesca, è raffigurata su un campo spartito in bianco e nero – i colori della Balzana del Comune di Siena – circondata dalla legenda in caratteri capitali «UNIVERSITAS SENARUM», e seduta su un trono privo di spalliera con il braccio sinistro appoggiato alla ruota dentata. Con la mano sinistra stringe la foglia di palma, mentre con la destra sorregge il volume rilegato rappresentante la Sapienza. Nella parte inferiore del gonfalone sono ricamati due stemmi, uno con la Balzana ed una S gotica ripresa dalle monete battute dalla Repubblica di Siena, l'altra con una M gotica sormontata da una croce, emblema dell'antica *Domus Misericordiae*, istituzione assistenziale fondata dal Beato Andrea Gallerani nel XIII secolo nei locali che nel 1404 diverranno sede della *Domus Sapientiae* e, quindi, dell'Università⁷².

L'iridescenza del filo serico che compone la figura di S. *Caterina* consentì di ottenere un raffinato effetto cromatico simile a quello del cangiantismo tipico della pittura dei manieristi senesi da Domenico Beccafumi a Francesco Vanni: l'abito della *Santa*, infatti, trascolora dal porpora al giallo oro con la medesima continuità che si può riscontrare sia in opere di Mecherino come, per esempio, nella veste dell'*Arcangelo Michele* nella tavola della chiesa del Carmine, o nella figura femminile in secondo piano nell'*Incontro alla Porta Aurea* nella cappella del Manto dell'Ospedale di S. Maria della Scala, che nell'*Arcangelo Gabriele* dell'*Annunciazione* dipinta dal più tardo Francesco Vanni per la basilica dei Servi.

L'impiego di certe tonalità della seta, volto a ricercare una non vaga affinità con quel preciso richiamo pittorico, venne probabilmente suggerito dallo stesso Alessandro Franchi, a conferma dell'attenzione con cui osservava la pittura cinquecentesca.

Il labaro, quindi, sembra costituire un *unicum* nella produzione artistica del Franchi in quanto non sono conosciute altre opere di ricamo derivate da suoi disegni preparatori.

Il rinnovato interesse per l'Università di Siena e la sua storia indusse il rettore Domenico Barduzzi, docente di dermatologia e sifilopatologia nella Facoltà di medicina e chirurgia e cultore di storia universitaria, ad impegnarsi nell'elaborazione di un nuovo sigillo di cui dotare l'Ateneo. Per avere nozioni esatte a proposito delle vicende storiche dello Studio senese, il rettore si rivolse ad Alessandro Lisini, direttore del locale Archivio di Stato nonché profondo studioso di storia senese e, per la figura della *Patrona*, anziché al sigillo trecentesco preferì richiamarsi a quella incisa sulla mazza rinascimentale.

Il 15 gennaio 1896, il professor Barduzzi, leggendo la *Relazione del Rettore* in occasione della cerimonia d'inaugurazione dell'anno accademico 1895-96, comunicò che il 4 gennaio la Consulta araldica del Ministero degli interni del Regno d'Italia aveva approvato il nuovo sigillo dell'Ateneo senese fissandone le caratteristiche in questi termini: «Si-

⁷⁰ *La consegna del nuovo labaro* cit. Di Emilia Bernardoni non abbiamo potuto reperire nessuna significativa notizia biografica, sappiamo solo che era nata in epoca imprecisata nel Comune delle Masse di Siena e che nel 1926 si trasferì dal Comune di Siena a quello di Castelnuovo Berardenga (dati rilevati dal cartellino anagrafico conservato presso l'ufficio Anagrafe del Comune di Siena).

⁷¹ Il labaro fu così apprezzato che nel 1902 veniva ancora giudicato «bellissimo» (*La festa della Corda Frates*, «Il Libero Cittadino», 24 aprile 1902, p. 2).

⁷² Due dei più antichi esemplari conservati dell'emblema della *Domus Misericordiae* sono scolpiti su una lapide datata 1343 collocata nell'atrio della Biblioteca Comunale degli Intronati di Siena. Per le origini della Casa della Sapienza cfr. GIULIANO CATONI, *Genesi e ordinamento della Sapienza di Siena*, «Studi Senesi», 85 (1973), p. 155-198.

gillo tondo, raffigurante sopra un fondo reticolato S. Caterina Vergine e Martire Alessandrina protettrice dello Studio, sedente in cattedra con dossello, vestita con ampio paludamento, cornata e nimbata, tenente colla destra una croce cordonata uscente da una lettera M gotica maiuscola, e colla sinistra un ramo di palma. Il braccio sinistro appoggiato sulla ruota del martirio. La figura accostata da due scudetti divisati, quello a destra della balzana di Siena, quello a sinistra dell'aquila imperiale monocefala e col volo abbassato. Legenda in esergo: + S: UNIVERSITATIS SENARUM»⁷³.

Il Barduzzi e il Lisini, per meglio evidenziare il legame che storicamente univa l'Università all'antica *Domus Misericordiae*, avevano collocato la M gotica in mano alla *Santa* in luogo del libro simboleggiante la Sapienza, e aggiunto ai lati della figura centrale due scudetti contenenti uno l'aquila imperiale in ricordo dei privilegi concessi nel 1357 da Carlo IV allo Studio, e l'altro la Balzana senese.

La figura della *Santa* seduta sul faldistorio, accompagnata dall'araldica della Repubblica di Siena e dai simboli delle facoltà inseriti in una lussureggiante decorazione floreale, la ritroviamo incisa su un anello rettorale d'argento databile alla fine dell'Ottocento o agli inizi del Novecento.

Il sigillo del Barduzzi e l'anello rettorale, con tutto il loro tradizionalissimo apparato decorativo, costituiscono due classici esempi di *pastiche* rispondenti in pieno a quell'interpretazione della cultura rinascimentale tipica dell'Ottocento che, invece, non ritroviamo nella mazza d'argento.

Fino all'avvento del Fascismo l'araldica universitaria non subì altri mutamenti, nel periodo compreso fra il 1924 e il 1944, invece, venne adottato un nuovo timbro circolare che all'interno della legenda "*R. Università degli Studi di Siena*" conteneva due stemmi: uno con l'ormai consueta croce sabauda, l'altro con il fascio littorio sormontato dall'aquila ad ali spiegate.

Con l'avvento della Repubblica italiana anche i timbri sabaudi furono archiviati e, in loro vece, fu impiegato il timbro con la stella circondata d'alloro, mantenendo però anche il timbro con l'immagine di *Santa Caterina d'Alessandria*.

Nel 1990, in occasione dei festeggiamenti per il 750 anniversario dell'Università di Siena, il sigillo ottocentesco è stato interpretato in chiave moderna e la storica immagine di *Santa Caterina* ridisegnata con un segno grafico più idoneo ad essere riprodotto sui *gadgets* e fedele allo spirito di un Ateneo già pronto ad entrare nel nuovo millennio.

⁷³ DOMENICO BARDUZZI, *Relazione del Rettore*, in R. Università di Siena, *Annuario Accademico 1895-96*, Siena, Lazzeri, 1896, p. XIX-XX. La nota trasmessa dalla Consulta Araldica è in AUS, *Miscellanea*, XX.A.14, *Sigilli e decorazioni*.